

Educare alla lettura *antiphilosophique* nell'Europa dei Lumi

Se il diffondersi dell'Illuminismo nell'Europa del secondo Settecento costituì un'importante cesura per quanto riguarda la sfera intellettuale, va detto che esso comportò anche una serie di mutamenti relativi alla storia dei generi letterari. La lotta che i settori conservatori delle élite europee scatenarono contro gli illuministi fu condotta mediante l'uso di opere che, considerando il loro comune obiettivo polemico, possiamo definire *antiphilosophiques*, anche se si differenziavano per scopi e destinatari. I testi volti a offrire consigli sulla lettura ne costituiscono un esempio su cui vale la pena richiamare l'attenzione. Uno di questi, il *Traité de la lecture chrétienne*, pubblicato dal benedettino Nicolas Jamin a Parigi nel 1774 e più volte riedito in Francia¹, viene qui esaminato con un duplice scopo: da un lato offrire un contributo al problema dell'educazione alla lettura *antiphilosophique* nel secolo dei Lumi; dall'altro – attraverso l'analisi delle traduzioni in italiano e in spagnolo – studiare l'adattamento degli insegnamenti relativi ai libri e alle modalità di lettura nei diversi paesi nell'intento di evidenziare il ruolo della traduzione come capitolo fondamentale della storia del libro e della sua circolazione. Dopo un breve chiarimento sul tema affrontato, si presenterà il *Traité* di Jamin nei suoi aspetti fondamentali per individuare quindi elementi comuni e particolarità specifiche delle traduzioni: in italiano il *Traité* uscì a Venezia nel 1784 e nel 1801, a Foligno nel 1785 (su questa seconda edi-

Riprendo qui la relazione *Eduquer à la lecture antiphilosophique au XVIII^e siècle. Le 'Traité de la lecture chrétienne' de Nicolas Jamin entre France, Italie et Espagne*, presentata al Colloque international Pratiques et enjeux scientifiques, intellectuels et politiques de la traduction (vers 1660-vers 1840), organizzato da P. Bret et J.-L. Chappey a Parigi (3-5 dicembre 2012) nel quadro del programma dell'Agence Nationale de Recherche Euroscientia.

¹ N. JAMIN, *Traité de la lecture chrétienne, dans lequel on expose des règles propres à guider les fidèles dans les choix des livres, et à les leur rendre utiles*, Paris, Jean-François Bastien, 1774. Jamin, morto a Parigi nel 1782, era membro della Congregazione di San Mauro. Sull'opera cfr. D. VARRY, *Le Traité de la lecture chrétienne de Dom Nicolas Jamin*, in *Sacralités, culture et dévotion. Bouquet offert à Marie-Hélène Froeschlé-Chopard*, a cura di M. VENARD e D. JULIA, Marseille, La Thune, 2005, pp. 299-308.

FdL

zione, particolarmente interessante ai nostri fini, si concentra qui l'indagine)²; in spagnolo, a Madrid, nel 1784.

L'educazione alla lettura *antiphilosophique*, ossia l'insieme di norme e avvertimenti offerti in fatto di lettura per mettere in guardia dalla diffusione della produzione illuminista, costituisce un tema di grande interesse nell'ambito dell'editoria del secondo Settecento. Lo si trova affrontato in opere appartenenti a vari generi letterari, dai trattati ai catechismi, dai manuali di comportamento alle prediche, ed esso accomuna la riflessione di letterati di opposti orientamenti intellettuali, tra *philosophie* e *antiphilosophie*. In effetti, nell'ambito della cultura illuminista non si mancava di sottolineare i vantaggi della lettura: basti ricordare la voce *Lecture* scritta da de Jaucourt nell'*Encyclopédie*, ove l'approccio alla parola scritta era messo in relazione con l'affinamento dello spirito critico³. Agli occhi degli *antiphilosophes* la lettura rappresentava semmai un pericolo. È una riflessione, questa, che va compresa nel quadro europeo della risposta alla cultura dei Lumi, ovvero quale espressione del tentativo di contrastare il diffondersi dei principi illuministi in una fase in cui, in Europa così come nella penisola italiana, i meccanismi della censura di Chiesa e di Stato finirono per allentarsi, sollecitando in tal modo diverse strategie da parte dei poteri ai fini del controllo sulla circolazione di libri e idee⁴.

Per riprendere a grandi linee il contenuto dell'opera, occorre innanzi tutto segnalare che il *Traité* si colloca fra le testimonianze della ripresa della cosiddetta lettura spirituale verificatasi nel corso del XVIII secolo⁵. Consapevole di non vivere più tra pagani, bensì tra empì⁶, l'autore evidenzia i pericoli della lettura, «communément plus séduisante qu'une mauvaise conversation», lottando in modo specifico contro la «secte philosophique du siècle» e rivolgendosi a un pubblico ben identificato: dichiarava infatti di scrivere per «le commun des Chrétiens»⁷. Molteplici i temi affrontati, a partire dai vantaggi e rischi della lettura, utile «pour éloigner l'ennui», ma assai dannosa se ci si imbatte in cattivi libri. Seguono le regole cui attenersi per formare una biblioteca privata: non bisogna scordare di essere cristiani e occorre tener conto del proprio status sociale dal momento che «la bibliotheque particulière doit [...] varier suivant la condition

² *Trattato della lettura cristiana in cui si espongono le regole più acconce a guidare i fedeli nella scelta de' libri, ed a loro rendergli utili. Opera trasportata in italiano da D. Carlo Budardi sacerdote romano e di annotazioni arricchita dall'abate Francescantonio Zaccaria*, Foligno, Tomassini, 1785.

³ L. DE JAUCOURT, *Lecture (arts)*, in *Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers*, vol. IX, Paris, Briasson-David-Le Breton-Durand, 1765, pp. 335-336.

⁴ Cfr. P. DELPIANO, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2007.

⁵ J. ROUSSE, *La lectio divina*, H.J. Sieben, *De la lectio divina à la lecture spirituelle*, A. Bolland, *La lecture spirituelle à la période moderne*, in *Dictionnaire de spiritualité ascétique et mystique*, Paris, Beauchesne, vol. IX (1976), colonne 470-510.

⁶ N. JAMIN, *Traité*, cit., *Préface*, pp. I-XXIV, p. XX-XXI.

⁷ Ivi, pp. 40, 12, 27.

de la personne»⁸. Dopo le indicazioni sul modo di leggere (meglio farlo in lingua originale diffidando delle traduzioni), ampio spazio è dato alla tipologia dei libri. Vi sono quelli assolutamente proibiti, corruttori dei costumi – «des poésies tendres, les romans voluptueux et les pieces de théâtre qui ne respirent que l'amour [...] ou qui attaquent la religion» – e classificati in voluttuosi, diffamatori, eretici, empi (tra questi il *Système de la nature* di d'Holbach). Esistono poi i buoni libri, cioè le Sacre Scritture, le opere dei Padri della Chiesa e la produzione religiosa (si raccomanda, tra gli altri, Daniel Le Masson des Granges, noto per *Le philosophe moderne ou l'incrédule condamné au tribunal de la raison*, 1759). Vi sono, infine, i libri cosiddetti indifferenti, ovvero opere di storia, scienza e divertimento, che possono stare in una biblioteca a patto che rispettino la religione, anche se «il ne faut pas les y multiplier sans raison». Per la maggioranza dei cristiani, comunque, appaiono sufficienti le Sacre Scritture, il catechismo della propria diocesi, qualche testo di morale e di preghiera, oltre alle vite di santi. Gli individui più ricchi che dispongono di maggior tempo libero possono aggiungere qualche lettura di storia ecclesiastica, di storia della Francia e qualche opera di divertimento, ma in generale è opportuno limitarsi ai libri che «sont relatifs à son état ou au genre d'étude auquel on s'applique par goût»⁹.

Passando ora alla comparazione fra la versione francese e le traduzioni, che risalgono a una decina di anni dopo l'originale, va notata innanzi tutto questa differenza temporale, da collegare alla diversa cronologia della lotta antiilluminista. In effetti, la crociata contro i Lumi fu avviata in Francia sin dagli anni Cinquanta, poco dopo la pubblicazione del primo volume dell'*Encyclopédie* (1751)¹⁰. La penisola italiana conosceva all'epoca una corrente di lotta all'incredulità alimentata, fin dagli anni Quaranta, soprattutto dai domenicani. Inserita in questo filone apologetico, la traduzione di testi *antiphilosophiques* giocò un ruolo fondamentale nell'organizzazione del movimento anti-illuminista nei decenni Sessanta-Settanta del secolo. Esso fu in gran parte promosso e incoraggiato dalle gerarchie della Chiesa cattolica romana, che si inserì in tal modo in una sorta di internazionale europea¹¹. La traduzione italiana dell'opera di Jamin – quella edita a Foligno nel 1785 – va dunque compresa in questo contesto.

L'obiettivo è esplicito, come testimonia l'Avviso dell'editore, che così denuncia i pericoli dell'epoca:

⁸ Ivi, pp. 6, 46.

⁹ Ivi, pp. 37, 41, 384.

¹⁰ Cfr., tra gli altri, D. MASSEAU, *Les ennemis des philosophes. L'antiphilosophie au temps des Lumières*, Paris, Michel Albin, 2000; D.M. MCMAHON, *Enemies of the Enlightenment. The French Counter-Enlightenment and the Making of Modernity*, Oxford, Oxford University Press, 2001.

¹¹ Cfr. P. DELPIANO, *Il governo della lettura*, cit., pp. 213 e ss.

FdL

In questi tempi massimamente, ne' quali siamo inondati da malvagissimi libri ce ne voleva uno, che istruisse i fedeli sulla qualità dell'opere, che debbon leggere, e gli animasse a schivare quelle tante più, che [...] si vanno disseminando per introdurre sulle rovine della religione la più dissoluta scostumatezza.

Espliciti sono altresì i mutamenti programmatici rispetto all'originale:

Solo [il traduttore] mi avvertì (e io medesimo aveal notato) che siccome l'autore scrivendo pe' suoi francesi non parlava che de' libri di Francia, così sarebbe stato bene, che noi in note ci aggiugnessimo qualche cosa relativa a' libri d'Italia [...]. Però, così volendo egli, vi ho fatte alcune annotazioni, nelle quali non ho tuttavia creduto di dovermi in esse restringere a questo solo articolo de' libri Italiani; ma ve ne ho poste altre poche ora a conferma, ora ad illustrazione delle cose dettate dall'autore, secondo che al bisogno de' nostri tempi tornava meglio¹².

La traduzione nasce dunque come adattamento alla penisola di un'opera pensata altrove attraverso l'inserzione di riflessioni su libri italiani e commenti e approfondimenti a margine dell'originale francese. La versione italiana è per molti aspetti fedele: l'Indice, la struttura in capitoli e la suddivisione di ogni capitolo in paragrafi ricalcano l'originale. In quale modo si verifica allora l'adeguamento a un nuovo pubblico? In primo luogo, il trattato fu pubblicato da Giovanni Tomassini, stampatore vescovile, e uscì con l'*imprimatur* del Maestro del Sacro Palazzo, che deteneva il controllo dei libri a Roma, mentre nel testo francese figurano le approvazioni del padre generale della Congregazione di Saint Maur, della Sorbonne e il privilegio del re allo stampatore. In secondo luogo, la traduzione fu promossa dal cardinale Vitaliano Borromeo e ne fu incaricato un prete romano, Carlo Budardi. Anche la dedica a monsignor Francesco Cesarei, auditore della Sacra Rota, è significativa. Il testo italiano, inoltre, fu annotato dall'abate Francescantonio Zaccaria, un ex gesuita, che godeva allora di una pensione annuale concessagli da Clemente XIII per la sua alacre attività a difesa della Santa Sede e della censura ecclesiastica (la sua *Storia polemica delle proibizioni de' libri*, pubblicata a Roma nel 1777 presso Generoso Salomoni, era stata dedicata a Pio VI).

Al di là di questi elementi che denunciano l'appropriazione del testo da parte delle gerarchie della Chiesa cattolica, occorre evidenziarne le trasformazioni ideologiche. L'adattamento si verifica attraverso le note numeriche che Zaccaria aggiunge alle note alfabetiche di Jamin. A titolo di esempio, ci soffermiamo su alcuni passi tratti dal capitolo VIII, dedicato alla lettura delle Sacre Scritture. All'inizio del paragrafo VI nell'originale francese leggiamo: «Oui, l'Écriture-Sainte est pour tous: c'est un bien public auquel tous les chrétiens ont droit; qui oseroit le leur contester?». La traduzione italiana è fedele: «Sì la Sacra Scrittura è per tutti: è un bene pubblico, a cui han diritto tutti i cristiani; chi oserebbe lor contrastarlo?*

¹² N. JAMIN, *Trattato*, cit., *Avviso dell'editore*, pp. VIII-X.

Ma Zaccaria aggiunge una nota (qui indicata con *), ove scrive: «Come ciò vadasi inteso secondo la cattolica verità, veggasi poco appresso al num. IX»¹³. Il ruolo dei rinvii è fondamentale. Nel paragrafo IX, infatti, Jamin sottolinea che, invitando i fedeli a leggere le Sacre Scritture, non intende eliminare la «juste subordination dans laquelle ils doivent toujours être à l'égard de leur pasteur sur ce sujet» ché, anzi, tutto ciò che la Chiesa impone in materia è da seguire. La traduzione, anche in questa parte, riproduce alla lettera l'originale. La lunga annotazione, tuttavia, che occupa ben quattro pagine del volume, ricopre una doppia funzione¹⁴. Da un lato, si mira ad attaccare i giansenisti (contro le proposizioni condannate nella bolla *Unigenitus* da Clemente XI si suggeriscono precisi libri che dovrebbero fungere da antidoti). Dall'altro, si insiste sui pericoli della lettura delle Sacre Scritture ricordando che bisogna accostarsi alla Bibbia «con uno spirito umile, e docile alle interpretazioni della Chiesa, e con dipendenza da' pastori legittimi» ed evidenziando le differenze tra la Francia e la penisola italiana. In particolare, si citano le regole date in proposito dal vescovo antigiansenista Jean-Joseph Languet nella sua *Instruction pastorale* del 1718¹⁵, regole che rinviano ai timori diffusi nella penisola italiana in merito al rapporto diretto dei fedeli con il testo biblico:

La prima è, che nella Scrittura ci sono certi libri, e certi luoghi oscuri, la lettura de' quali non debb'essere a tutti ugualmente raccomandata: che ci sono certuni, a' quali la lettura de' libri Santi sarebbe nocevole a cagione delle ree disposizioni del loro spirito [...]. La seconda, che la lettura della S. Scrittura [...] può esser supplita colla lezione de' libri di pietà approvati dalla Chiesa [...]. La terza, che v'ha de' tempi, ne' quali la Chiesa può saggiamente interdire in tutto, o in parte al comune de' fedeli la lezione del Sacro Testo [...]: che questa disciplina può variare secondo i luoghi, o i tempi [...]: ch'ella è stata stabilita in Francia già son molti secoli, come si vede nell'antico Concilio di Tolosa tenuto a' tempi degli albigesi; ch'ella vi è stata rinnovata in occasion degli errori de' calvinisti, e ciò in più concilij; che se questa disciplina non è in oggi tra' franzesi in vigore, ella si osserva ancora in Italia, e in altri paesi cattolici, e che la disposizion del fedele esser dee sempre di astenersi da questa lettura, se loro venga proibita, di usarne con religione, ove vi sia loro permessa, e sopra tutto di non biasimare gli altri tempi, e le altre Chiese, ove si osserva una disciplina diversa da quella, che osserva la Chiesa, in cui si vive¹⁶.

Alla fine dello stesso capitolo poi, nel paragrafo XII, laddove nell'originale francese si legge che la lettura delle Sacre Scritture ha bisogno di un'autorità che la governi e che «cette autorité est celle de l'Église qui réside dans le corps des

¹³ N. JAMIN, *Traité*, cit., p. 258 e *Trattato*, cit., p. 182.

¹⁴ ID., *Traité*, cit., pp. 266-267 e *Trattato*, cit., pp. 187-190.

¹⁵ Si tratta della *Instruction pastorale de monseigneur J. Joseph Languet évêque de Soissons contenant un troisième avertissement, a ceux se sont declarez appellans de la Constitution Unigenitus*, Reims, B. Multeau, 1718.

¹⁶ N. JAMIN, *Trattato*, cit., pp. 187-190. Sulle resistenze alla lettura delle Sacre Scritture da parte delle gerarchie cattoliche cfr. G. FRAGNITO, *La Bibbia al rogo. La censura ecclesiastica e i volgarizzamenti della Scrittura (1471-1605)*, Bologna, il Mulino, 1997.

FdL

premiers pasteurs», la versione italiana è ancora precisa («Or questa autorità è quella della Chiesa, che risiede nel corpo de' primi pastori*»), ma di nuovo una nota (*) compare a instradare il lettore: «O del suo capo – si legge –, che è il romano pontefice»¹⁷.

Si può sottolineare ancora, analizzando altri capitoli del *Traité*, che l'adattamento al pubblico della penisola si verifica anche mediante il suggerimento di leggere autori italiani: Zaccaria, per esempio, raccomanda la sua *Storia polemica* e, tra gli altri, libri di gesuiti, da Paolo Segneri a Giambattista Roberti¹⁸. Al contempo, mette in guardia da certe letture: bisogna escludere i libri suggeriti sulle pagine degli «Annales ecclésiastiques» ed evitare i testi posti all'Indice¹⁹. Talvolta, Zaccaria accresce la severità che già caratterizza il *Traité* di Jamin, in particolare trattando di romanzi e gazzette e, ancora, di opere ritenute particolarmente pericolose, come il trattato *De tribus impostoribus*²⁰. Qualche sua annotazione assume un carattere culturale, oltre che ideologico: per esempio, laddove l'autore discute dell'anglomania diffusa tra i francesi, Zaccaria sottolinea che «finora il trasporto più vivo de' nostri italiani è pe' franzesi». Riflessione che diventa spunto per evidenziarne i rischi: la vicinanza dei due paesi, infatti, agevola gli scambi commerciali e «de spedizioni de' libri» sicché – continua Zaccaria – «non troverete gabinetto di conciatore donnesche, né tavolino di giovane di mondo (e piacesse a Dio, che non dovesse ciò dirsi pure degli uomini di Chiesa) ove non siavi il suo Rousseau, il suo Voltaire, qualche tomo delle lettere o giudaiche, o persiane, o che so io»²¹. Ciò che preme sottolineare, infine, è l'aggiornamento effettuato nella versione italiana: lanciando gli stessi strali che Jamin aveva scagliato contro Voltaire, l'ex gesuita aggiunge infatti, tra i buoni libri antivolteriani da usare quali antidoti, testi usciti anni dopo la pubblicazione dell'originale francese, attualizzando così il ruolo del *Traité*²².

Per offrire ora qualche breve considerazione sulla traduzione spagnola, bisogna sottolineare intanto che il titolo – *Verdadero antidoto contra los malos libros de estos tiempos ó Tratado de la lectura Christiana en le que nó solo se propone el método que se debe observar en la lectura de los buenos libros, á fin de sacar utilidad de ellos, sino que al mismo tiempo se descubre el veneno que ocultan muchos de los Modernos, manifestando los artificios con que procuran con aparentes razones difundir sus errores*» y atraer á las gentes sencillas á diversos vicios y disoluciones – rende il contenuto dell'opera immediatamente più chiaro e identifica al contempo un pubblico preciso, ovvero non il «commun des chrétiens» cui faceva riferimento Jamin, tradotto in italiano come «lo

¹⁷ N. JAMIN, *Traité*, cit., p. 274 e *Trattato*, cit., p. 194.

¹⁸ Ivi, pp. 205-206, nota 6; p. 76, nota n.n.; p. 102, nota 6.

¹⁹ Ivi, p. 41, nota 8; p. 85, nota 1; p. 265, nota 1; p. 98, nota 4.

²⁰ Ivi, pp. 92-93, nota 2; pp. 40-41, nota 8 e p. 270, nota 2; pp. 157-165, nota 2.

²¹ Ivi, pp. 9-10, nota 1.

²² Ivi, p. 232, nota 3.

comun de' cristiani», bensì «las gentes sencillas», ovvero i semplici²³. Tra gli aspetti da evidenziare v'è poi la lunghezza dell'introduzione: in effetti, in assenza di note, è il *Prologo del traductor*, lungo ben 58 pagine, a orientare la lettura (24 sono le pagine della *Préface* francese e 10 quelle dell'*Avviso dell'editore* italiano). Al centro del *Prologo* si colloca l'attenzione alla stabilità del potere politico, e particolare cura è posta sulla questione della tolleranza, contro la quale insiste il traduttore (significativo il riferimento alle guerre di religione in Francia, frutto della negativa presenza di diverse confessioni religiose²⁴). Quanto alle variazioni più rilevanti, basti qui segnalare che in tutti gli esempi fatti in precedenza nel confronto tra la versione francese e quella italiana la traduzione spagnola ricalca fedelmente l'originale, tranne nell'ultimo passo, dove il riferimento alle due spade è significativamente scomparso attraverso l'eliminazione della frase, a indicare quanto potere religioso e politico siano qui intrecciati.

In conclusione, il *Traité* di Jamin, che va ricondotto nel contesto della Chiesa gallicana (nessuna difesa dei diritti papali compare nell'originale), diventa un'opera scritta a difesa della monarchia papale nella traduzione italiana e un testo a favore del potere regio in quella spagnola. Le due versioni mostrano dunque quanto la storia delle traduzioni sia da collegare al problema dell'uso della stampa da parte dei poteri religiosi e politici. E questa indagine fin troppo circoscritta insegna che fare la storia dell'Europa significa identificare libri e culture comuni senza però dimenticare le peculiarità di ciascun paese.

PATRIZIA DELPIANO
 Università degli studi di Torino
 patrizia.delpiano@unito.it

²³ Madrid, Don Miguel Escribano, 1784.

²⁴ Ivi, p. XL.